



## EMPTY SPACE

### LA VOCE DEL SILENZIO

**Uno, nessuno e centomila. Ci affacciamo alla vita e gli altri ci rimandano immagini di noi che ci gettano in un silenzio disperato. Ci chiamano con nomi che non sono il nostro.**

Mi sono confrontata già da piccola con l'ingiustizia e la cattiveria: alle scuole elementari ero l'unica bambina di colore in classe, ogni tanto scappava dalla bocca dei miei compagni "Negra, ti chiamerò caffelatte d'ora in poi".

SILENZIO.

Alle scuole superiori sono sbocciata come una rosa, ecco che di colpo il colore della mia pelle non è più un problema, anzi, le prese in giro razziste cambiano forma e danno il posto a quelle sessiste: "Sei un pezzo di figa".

SILENZIO.

All'università, per affrontare il dolore che stavo vivendo parlavo piano perché le grida di mia sorella sovrastavano la mia pace e mi chiudevo in biblioteca a studiare, era l'unico luogo dove potessi ascoltare il silenzio, studiavo moltissimo e davanti ai 30 e lode dei professori c'erano sempre commenti spiacevoli dei miei compagni di corso: "Non credevo fossi anche così intelligente".

SILENZIO.

Da allora iniziai a coprimi, coprire un corpo che urlava sensualità, mettevo maglioni larghi, jeans comodi, volevo apparire professionale e non riuscivo a gestire la mia bellezza. Più mi coprivo più attiravo curiosità, senza volerlo.

Come vorrei spiegare a tutti quanto è difficile essere una donna indiana. Quanto vorrei urlare che dietro alla mia calma convive anche una buona dose di ansia, quanto vorrei dire che dietro al mio modo accogliente di stare al mondo ci sono attenzione e intelligenza nel comprendere gli altri, quanto vorrei dire che dietro al mio sorriso ci sono stati oceani di lacrime e solitudine, quanto vorrei dire al mondo intero che merito rispetto proprio perché mi è spesso mancato.

Vorrei dire quanto ci rimango male se qualcuno mi prende in giro, vorrei chiedergli perché si permette di farlo? Vorrei dirgli che prima di approfittarsi dovrebbe conoscermi.

Spero sempre che l'interlocutore che ho di fronte riesca a leggere tra le righe dei miei occhi, ma è un lavoro destinato a rare persone, persone capaci di trattarmi con il dovuto rispetto e sensibilità.

A questi pochissimi vorrei dire un immenso GRAZIE.

Grazie per non avermi mai fatto rimanere male.

Ho una doppia identità, quella indiana, origine meravigliosa che vedo come una fonte di saggezza a cui attingere, e quella italiana, che mi ha permesso di essere una DONNA LIBERA.

Mi è data questa possibilità e mi sto battendo per i diritti di tutti, darò voce a chi non ha la possibilità di esprimersi, cominciando da me. Spesso non ho avuto la forza di difendere la mia unicità, ma non posso più stare in Silenzio!

Rosa



SILENZIO!  
Di Luca Filippini

(Insero speciale disegnato da Luca Filippini)



LA REGOLA DELLA "P"  
È come se ci mettessimo a criticare una forbice dalla punta arrotondata  
(pagina 2)



SE UNA TIGRE  
E poi le tigri generalmente non mangiano sassi  
(pagina 2)



SILENZIO AD ORE  
Intorno al tavolo anche i cani partecipano alla giostra  
(pagina 4)



COLPI BASSI  
La cella si chiude, inizio la lezione  
(pagina 4)

## LA REGOLA DELLA P

**Blatero ergo sum. Come una forbice dalla punta arrotondata ci sforziamo di ritagliare il nostro essere, senza percepire la vuota fatica di un'impresa mal posta**

Il silenzio come preconditione di un vero ascolto.

Noi, che ci rintroniamo di televisione, noi che cerchiamo di dare un senso a questo rimbalsare senza sosta tra canali televisivi, frequenze radio, chat, discorsi. Noi che...noi che siamo i "rumorosi". Viviamo, consapevoli o meno, in un frenetico mondo in cui il silenzio viene visto con occhio diffidente. Siamo ormai abituati ad usare il termine "mancanza" come sinonimo di silenzio.

Prima però di ragionare sul perché questo termine è del tutto inappropriato per parlare di una condizione naturale delle cose, come se avesse perso il suo fascino primordiale, c'è bisogno di capire come si è arrivati a questo punto.

Troverei quasi banale e scontato dire, per prima cosa, che è principalmente colpa dei social. Sarei ipocrita nei miei confronti criticando qualcosa che uso con la frequenza di...diciamo troppo spesso.

Il vero problema non è dopo tutto nei social in sé, è come se ci mettessimo a criticare una forbice dalla punta arrotondata perché non riesce a tagliare un tronco. Il vero problema, detto con una sbilenca metafora, è che tendiamo a dare un'importanza enorme ad un mezzo o strumento che ha il semplice compito di velocizzare la comunicazione. Come la forbice che si deforma sotto la resistenza troppo massiccia del tronco, così noi abbiamo deformato un semplice metodo di comunicazione in un'appendice del nostro corpo in cui qualsiasi cosa che ci passa per la mente deve essere assolutamente condivisa.

La modalità con cui abbiamo iniziato ad usare i social (parlando per ipotesi perché personalmente sono entrata a far parte di questo mondo molto dopo il suo inizio), ha poi distorto a sua volta il modo di percepire la realtà. Quindi, mentre maldestramente imitiamo un flusso di coscienza "alla Joyce", scrivendo tutto e fuoriuscendo qualsiasi pensiero senza un vero criterio o filo logico, ecco ora non ci accorgiamo, nella nostra frenetica voglia di parlare,

che manca qualcosa.

Il discorso appena fatto sui social si può applicare alla comunicazione "tradizionale": due persone, faccia a faccia, conversando di questo e quest'altro, sperimentano la "mancanza" di un elemento necessario per una buon discorso: il silenzio.

In un primo momento non viene così ovvio capire perché il silenzio sia così necessario, ma dopo un bel po' di tempo passato in silenzio, non a caso, la soluzione appare evidente. Come afferma un certo A. Jacob esistono due tipi di silenzio fondamentali.

Il primo è detto silenzio di apertura ed è importante perché per poter parlare in modo intelligente c'è bisogno di saper ascoltare sia il mondo esterno sia se stessi e poi in seguito il silenzio di chiusura, come risultato dell'ascolto del mondo e dell'altro ed inizio del ragionamento interiore per formare un discorso logico.

Noi tutti rischiamo ormai di finire in una realtà dove non c'è silenzio, né durante l'ascolto dell'altro, né prima di iniziare a parlare. Quando litighiamo in fondo questa condizione, naturalmente, viene a mancare: di solito non pensiamo alle conseguenze di quello che diciamo, ma ci lasciamo trasportare dalla foga del momento e diciamo tutto quello che affiora appena nella nostra testa, pentendoci poi della maggior parte delle cose dette.

La situazione del litigio, il parlare rigurgitando sentenze, però al giorno d'oggi rischia di diventare una realtà normale e socialmente accettata.

Questo deve essere categoricamente impedito. È nelle nostre capacità prenderci un momento di riflessione prima di parlare dopo un ascolto critico e non superficiale e rispettare la sacrosanta regola della P: ossia Prima Pensa (e aggiungerei ascolta!). Poi Parla.

G2000

## SE UNA TIGRE RUGGISCE NELLA SAVANA

**C'erano una volta Fallopio, Eustachio e Egidio, tre amici burloni che avevano deciso di fare uno scherzo. Solo il saggio sasso aveva scoperto l'inganno...**

Se una tigre ruggisce nella savana, l'uomo scappa, un sasso no. Forse è il sasso più stupido dell'uomo? No. Forse è più coraggioso? Nemmeno. Non scappa perché non sente (e anche perché non ha le gambe). E poi le tigri generalmente non mangiano sassi per cui lui non ha da preoccuparsi. L'uomo invece sente, suoni e rumori...ma ne siamo sicuri? Il fatto è che quando per esempio una campana viene percossa da un martello essa inizia a vibrare, ma il tutto avviene nel più totale ed assoluto silenzio cosmico. Vibrando essa crea, sempre in silenzio, delle variazioni di pressione nell'aria che si spandono in cerchi concentrici fino a raggiungere ipoteticamente le nostre orecchie... in silenzio. Le nostre orecchie sono piene di roba oltre che di cerume: abbiamo le tube di Fallopio, le trombe di Eustachio e la fisarmonica

di Egidio. E anche un martelletto che percuote una membrana detta timpano replicando le silenziose variazioni di pressione dell'aria. Queste percussioni si tramutano in impulsi nervosi che il nostro cervello tramuta in suoni. Come dire che viviamo nel silenzio e il casino ce l'abbiamo nelle nostre teste. Se le variazioni di pressione hanno rapporti matematici random, il cervello le traduce in rumori, se le variazioni di pressione hanno rapporti matematici regolari, il cervello le traduce in suoni gradevoli, perché anche se andavate da schifo a scuola il vostro cervello adora la matematica. Quindi quando sentite suoni e rumori avete le allucinazioni. Gnanche mal ah?

Matteo



## L'ANGOLO DI MITILENE

**Il silenzio del tempo durante una giornata ai domiciliari**

Ore 7.30 DRIIIIN, WRWRWR, GNGNGNGN, BRM-BRM, WHOOOOO...

Ore 7.45 BLUBLUBLU, TIC TIC, WHAM, QHQHQHQHQHQ...

Ore 8.00 DIN-DON-DAN, BLA-BLA-BLA...

Ore 9.00 GNGN, PRPRPR, YAWN, CLOCK-CLOCK...

Ore 9.30 ZZZZZZ, PLIN-PLIN...

Ore 11.00 RI-BLA, RI-BLA, RI-BLA, NGHI, MUMBLE-MUMBLE...

Ore 12.30 GNAM-GNAM, SLURP, GLU GLU GLU...

Ore 14.00 WASH WASH, RI-BLUBLUBLU, MAO-MAO, RRRR...

Ore 16.00 FRFRFR, CHAT-CHAT RICHAT, BIP-BIP, OHH MMH...

Ore 20.00 TRI-BLABLABLA, RHRHRHRH, CLICK, TIC TAC, PRRR...

Ore 23.00 ZZZZZ!

**Il futuro che non c'è**

È tutta la vita che percorro la stessa strada senza uno scopo reale e materiale, un lo che c'è e allo stesso tempo non c'è. Per quanto urla più forte possibile, anche se sono con qualcuno vicino, nessuno sente il grido di dolore e di sofferenza.

Ogni tanto penso a quella persona, sono qui e non faccio niente di importante; sto più a pensare che agire.

E il mio futuro? Non c'è, non esiste. E questi? Mattoni di nulla con la base di nulla, fatti da architetti costruttori di castelli d'aria.

Finché ho una parte lucida, non troppo esagerata, della mia ragione, preferisco dare il mio futuro a lui, piuttosto che io senza, ma con qualcosa.

PS Il tempo è silenzio, ma sono i rumori a fargli da colonna sonora!

## SILENZIO 1

a: "Perché hai deciso di venire a vivere in montagna?".  
 b: "Sai, i motivi sono stati tanti. Forse è stato un caso, forse una serie di circostanze, la montagna mi ha chiamato, e io l'ho sentita".  
 a: "Insomma tu hai deciso così, di punto in bianco. Anche io ci sto pensando sai, ma farei il percorso inverso, me ne andrei in città, qui c'è troppo silenzio, e il silenzio, alla lunga, è anche noioso. Scommetto che tu invece, uomo di pianura, sei venuto qua proprio per il silenzio".  
 b: "Per il silenzio proprio no, anzi io sono qui per il rumore, per i suoni. Io odio il silenzio".  
 a: "Scusa, tu dalla città vieni quassù per il rumore e per i suoni, dici, ma poi passi le giornate ad arrampicare, da solo e in silenzio, ti basta un turista con una radiolina o un bambino che urla giocando per perdere le staffe e mi dici che odii il silenzio, mi prendi in giro".  
 b: "No, per niente, io odio il silenzio, e qui non ce n'è mai. Forse in città c'è un sottofondo, forse in città ci sono rumori più forti, ma qui è pieno di suoni.

## SILENZIO 2

Anche quell'anno, il primo giorno di primavera andammo allo stagno. Quel rito, in più di vent'anni, non lo avevamo mai saltato. Neppure quando c'era stato un acquazzone, quando ero incinta, o quando mio marito aveva il raffreddore. Ci eravamo scarrozzati dietro pure i bambini fino a quando, adolescenti, non si erano rifiutati di venire.  
 «Questo» dicevo io quando loro alzavano gli occhi al cielo «è il posto dove ci siamo conosciuti, vostro padre ed io, proprio in questa giornata. Ci torneremo sempre».  
 Prendevamo un giorno di ferie, oppure ci alzavamo tanto presto da arrivarci prima del lavoro. Camminavamo fianco a fianco, poi ci sedevamo davanti allo stagno, in silenzio.

Ma quel giorno era diverso. La sera prima avevamo avuto un litigio terribile; ci eravamo urlati ogni possibile insulto, rinfacciati torti di vent'anni prima, recitato ogni nostro difetto. Eppure, la mattina presto, eravamo pronti. In silenzio, come due soldatini, avevamo marciato senza guardarci fino allo stagno. Ed eravamo rimasti lì senza dire niente.  
 Solo allora mio marito si era schiarito la voce. «Il silenzio è come uno stagno» ha detto. «Contiene tutto quello che importa davvero. Le nostre parole possono schiarirlo un po', smuoverlo, alterare la superficie. Ma alla fine resta lì, immutato».

Federica Corso

## SILENZIO 3

Era una bella mattinata di un sabato di giugno quando mi arrivò la telefonata di Giulia. Cesare era uscito dopo averla screditata per l'ennesima volta. Su due piedi decisi di rinviare i miei impegni per raggiungerla a casa sua. Mi avrebbe aspettata in giardino. Da lontano la vidi seduta sotto il ciliegio selvatico sfogliare un libro come a cercare la concentrazione che

le serviva per leggerlo, metterlo da parte e distendersi. Sembrava assaporare il gusto dell'erba e dei fiori che la circondavano e, chissà, magari si sentiva protetta dalle chiome delle querce che la sovrastavano. Stare in silenzio, vuotare la mente, immersi nella natura, ci fa sentire la nostra vera voce.

Graziella Ferluga

I testi di questa pagina fanno parte del laboratorio permanente dell'Opificio delle scritture curato da **Marco Galati Garritto**.

"L'opificio permanente delle scritture" è uno spazio fisico e non. È una pagina bianca dove settimanalmente tracciamo i segni delle nostre vite. Smontiamo e rimontiamo il linguaggio per trovare le sue relazioni con le nostre visioni del mondo.

E poi le narrativizziamo, le trasformiamo in

racconti, e così otteniamo nuovi linguaggi e nuove visioni, del mondo e di noi.

L'opificio delle scritture è una fabbrica di linguaggi e di mondi possibili che s'infiltra tra le righe del discorso dominante; qui, attraverso la scrittura narrativa, riprendiamo possesso delle nostre parole e delle nostre storie.

**Marco Galati Garritto** nasce a Trieste nel 1981 e subito dopo si lascia affascinare dall'intreccio tra le parole e la vita, tra la scrittura e lo spazio.

Ha collaborato con l'Università di Trieste, Radio Rai Fvg, l'Azienda Sanitaria, l'Isis Dante-Carducci di Trieste, la comunità italiana di Capodistria, l'Ics - consorzio internazionale di solidarietà - oltre che con svariate associazioni culturali, tra cui DayDreaming Project presso cui conduce "l'Opificio permanente delle scritture" dal 2015.

Ha curato per Asterios Editore i volumi "La metafora di sé tra imprese e personaggi letterari" e "Storie che cambiano", entrambi resoconti di suoi laboratori di scrittura.

## SILENZIO 4

Luca esce sbattendo la porta, il rumore rimbomba. È di cattivo umore, lo è sempre quando va a trovare suo padre: scende le scale, calpesta i gradini con forza, quasi a cercare uno sfogo, i loro incontri sono delle dispute senza confronto.  
 Come quello di poco fa, dove gli aveva detto: "Non uscire la sera, è pericoloso".  
 "Rientro alle cinque" Giorgio indispettito risponde.  
 "Cosa mi stai dicendo?".  
 "Alle cinque arrivano, poi rientro" Giorgio insiste.  
 "Me ne vado, con te è impossibile ragionare".  
 Il loro dialogo gli rimbomba nella testa, è preoccupato, lo stato del padre sta peggiorando, questa mania ossessiva di uscire la notte, e poi non riusciva a capire la storia delle cinque.  
 Giorgio rimane solo, il suo corpo si affloscia sulla poltrona sgualcita e sudicia, il suo sguardo esce dalla finestra aperta.  
 Arriva la notte, un vecchio cappotto, le scarpe con i lacci sciolti, Giorgio esce. Dentro i cassonetti lui cerca i ricordi che non trova più, fino alle cinque insegue le tracce che le immondizie seminano, poi arrivano loro e li svuotano e i ricordi se li portano via nel loro camion.  
 Luca lo segue per tutta la notte, e vede qualcosa che non riesce proprio a

capire, suo padre rovista nella spazzatura, poi prende un oggetto, lo guarda gli parla, poi ne cerca un altro, per ore.

Sono quasi le cinque, Luca è stremato, si sente impotente, lo può far curare, lo può rinchiudere, lo continua a guardare, il silenzio della città addormentata, non dà tregua.

Giorgio alza le braccia al cielo, Luca lo osserva.

Ma un pianto irrompe, forte più di mille suoni, Luca corre, Giorgio si piega, e tira fuori dal cassonetto il pianto del neonato nudo, avvolto da una coperta azzurra.

"Papà!" grida Luca.

"Guarda, guarda cosa ho trovato" Gli mostra aprendo un po' il cappotto.

"Ma, è un bambino!" Luca spalanca gli occhi.

"Sì, questo è il mio Luca appena nato, era da tanto che lo cercavo".

Luca si rende conto del paradosso di come ci si sente quando, nello stesso istante che ti rendi conto di essere la persona più importante per tuo padre, tu non hai più un padre.

Marina Lenzari





## LA PALLA N. 13

Da un vecchio film muto di Buster Keaton nasce la riscossa di tre emergenti attori, cittadini al di sopra di ogni sospetto, che alla fine si scoprono pure amici

Ho pianto. Ho riso. Sono rimasta con la bocca aperta, senza parole. Che emozione! Un film muto vivo.

Martedì mattina 9 Maggio nella sala comunale Tergeste in piazza Unità ho partecipato alla presentazione e proiezione di "Cittadini al di sopra di ogni sospetto" un progetto sociale ideato e curato da Lorena Corossi con la partecipazione straordinaria di Monica Latini, Luca Gherdol e Martina Reggente.

Si tratta di un'iniziativa nata all'interno del Servizio Educativo Extrascolastico del Comune di Trieste, a cura della cooperativa Sociale La Quercia.

Un anno e mezzo di lavorazione per dare vita a "La palla n. 13", un classico della comicità in bianco e nero di Buster Keaton. Dapprima la visione del film, poi la scrittura dei dialoghi e la recitazione in sincronia con gli attori, un vero e proprio doppiaggio in diretta. Il film, nella sua versione del 1924, è molto bello, ma quello che Monica, Luca e Martina ne hanno tirato fuori ha dell'incredibile. Dapprima incerto come chi muove i suoi primi passi, poi più sicuro e

infine scoppiettante e coinvolgente, "Cittadini al di sopra di ogni sospetto" è un esperimento riuscitissimo di come talenti a volte nascosti possono sprigionarsi se opportunamente sollecitati. La produzione artigianale del sonoro scenico ha portato i tre protagonisti a coinvolgere la cittadinanza, per farsi aiutare da chiunque potesse fornire un determinato rumore utile alla realizzazione del filmato. Ne sono nate relazioni belle e importanti. Trieste ha offerto la misura del suo capitale sociale talvolta misconosciuto. Accompagna il film vero e proprio il backstage del progetto intitolato "Troppo muti". Meriterebbe di essere fatto conoscere attraverso i festival, ma anche nelle scuole, nei ricreatori, e in tutti quei contesti dove un'iniezione di creatività & passione possono far saltare stereotipi e stanchezza.

Al termine della proiezione applausi a non finire, Monica, Luca e Martina in piedi davanti al pubblico, come neanche sul red carpet a Cannes!!! Tre attori meravigliosi che al loro debutto come sceneggiatori, interpreti eumoristi hanno lasciato tutti SENZA PAROLE!

Elena

## COLPI BASSI

All'appello della vita talvolta non siamo presenti. Magari ci siamo distratti un attimo, e non sempre troviamo compagni leali

Il corso era già iniziato da un mese, mancava all'appello un ragazzo, chiesi agli altri dove fosse.

"È stato picchiato ieri dalle guardie, portato in ospedale. I tossici hanno vita breve quil" dissero.

Chiesi il motivo del pestaggio. "L'hanno preso di mira e ha risposto, qui dentro se rispondi sei morto".

La cella si chiuse, iniziò la lezione, gli sguardi dei detenuti si intrecciavano, i pensieri vagavano.

4 giorni dopo.

Faccio l'appello, questa volta alla chiamata del suo nome egli risponde con un dimesso e silenzioso "Sì, presente".

Alzai lo sguardo e lo vidi, era dimagrito dall'ultima volta, teneva lo sguardo basso, notai dei lividi vicino agli occhi, un graffio sul collo, braccia conserte: ogni tanto si sistemava i capelli per nascondere i segni.

Non potevo chiedergli cosa fosse successo, sapevo che mi avrebbe mentito, ma provai lo stesso a domandarglielo.

"Niente!" rispose.

Ma fece un sorrisino: "Cioè il solito, lo sai" si corresse poco dopo.

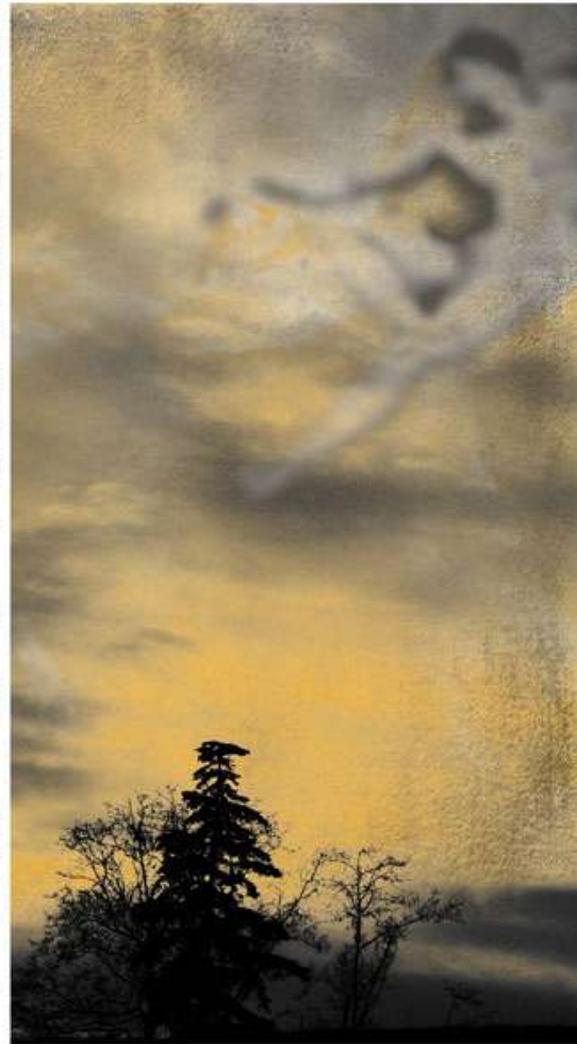
1 Mese dopo.

Feci l'appello come tutte le mattine, il banco di M. era vuoto. Speravo che non fosse successo quello che temevo.

Da allora mesi di silenzio, so solo che l'hanno trasferito.

Rosa

Attorno al silenzio abbiamo scoperto tante dimensioni insospettite che vogliamo raccontarvi in questo numero. Non solo la possibilità di tacere, o l'incapacità di parlare, ma anche il silenzio di una mancanza e le incredibili avventure delle onde che si propagano nell'aria



### ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e-mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

### Direttore editoriale

Pino Roveredo

### Direttore responsabile

Elena Dragan

### Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

### Capo redattore

Gigliola Bagatin

### Redazione

Alex, Vili, Matteo, Luca, Lorena, Nanni, Daniela, Giorgia, Rajini, Monica, Armando, Federica, Graziella, Marina  
Grafica & impaginazione  
Emilio Porto e Nanni Spano  
[www.doppiopixel.com](http://www.doppiopixel.com)

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di **Nanni Spano**, fotografo e grafico. Fanno parte di una serie intitolata EmPy Space che si basa su una ricerca fotografica in cui si prediligono luoghi senza la presenza umana, ma che si percepisce come occulta presenza. Si ringrazia l'Associazione Culturale DayDreaming Project per la sempre attenta collaborazione

L'insero di questo numero sul tema del silenzio è disegnato da **Luca Filipponi**. Questo è la sua prima pubblicazione. Lo ringraziamo della collaborazione.

Il nostro sito  
[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

### Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volerola@hotmail.it](mailto:volerola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 16.00 alle 18.00



Sostieni le iniziative dell'Associazione ALT donando il tuo 5 X 1000 C.F. 90042760323